

DRACULA
LA VERA STORIA

MEDIOEVO

UN PASSATO DA RISCOPRIRE

www.medioevo.it

DRACULA

IL PRINCIPE SANGUINARIO
CHE SFIDÒ L'ISLAM

TERREMOTO

Quale futuro per
il patrimonio ferito?

CLUSONE

L'enigma della
danza macabra

MEDIOEVO NASCOSTO

Acquapendente, l'altra Gerusalemme



IN EDICOLA IL 1 FEBBRAIO 2017

Reso immortale dal suo *alter ego* letterario - il conte vampiro creato da Bram Stoker -, Vlad Tepes fu, in realtà, una delle figure di spicco nel convulso scenario balcanico della seconda metà del Quattrocento. Ma quanto c'è di vero nell'interminabile lista di efferatezze che gli vengono addebitate?

Ritratto di Vlad III di Valacchia, detto Tepes (l'Impalatore) e più noto come Dracula. Olio su tela di autore anonimo. XVII sec. Eisenstadt, Castello Esterhazy.

DRACULA

IL PRINCIPE SANGUINARIO CHE SFIDÒ L'ISLAM



È difficile restituire alla «verità storica» il personaggio di Vlad III *Tepes*, voivoda di Valacchia – regione dell'odierna Romania – meglio conosciuto come «Dracula» (attribuito dal Medioevo nell'Europa centro-orientale, il titolo di *voivoda* indicava capi o governatori con estesi poteri civili e militari, *n.d.r.*). Negli ultimi decenni, la filmografia, i cortometraggi e i fumetti ispirati dal romanzo *Dracula* di Bram Stoker (pubblicato per la prima volta nel 1897) hanno contribuito a diffondere e a radicare nella coscienza collettiva un'immagine artefatta, se non totalmente falsa, del noto condottiero «romeno», frutto della fantasia dell'autore irlandese, mescolata alla sua passione per la magia, l'astrologia, l'alchimia e il patrimonio di leggende popolari di origine balcanica – non solo romene –, che ruotano intorno alla figura del «morto redivivo» assetato di sangue, il *vampir* o *nosferat*.

In realtà, il «conte Dracula» non bevve mai sangue umano, ma fu un principe del XV secolo, non alieno da comportamenti violenti, spesso crudeli, come altri sovrani della sua epoca, proiettata verso il Rinascimento, ma non totalmente libera dai condizionamenti di quel passato medievale che lo storico olandese Johan Huizinga (1872-1945) definì «Autunno del Medioevo».

Vlad III *Tepes* nacque tra il 1430 e il 1435 nella città romena di Sighisoara dal principe di Valacchia, Vlad II (1418-1447), e da una donna sconosciuta, forse una principessa ungherese imparentata con la dinastia dei duchi di Lussemburgo, allora regnante in Ungheria, conosciuta da Vlad II durante la permanenza alla corte di Budapest. Vlad III, più conosciuto come Dracula

(il «figlio del Drago») e noto anche come *Tepes*, l'«Impalatore», per la terribile pena che riservava ai suoi nemici, apparteneva alla dinastia valacca dei Basarab, che prendeva nome dal suo fondatore, il voivoda Basarab, il quale, alla metà del XIV secolo, costituì il principato di Valacchia, emancipandosi dalla sudditanza ungherese, diede vita a una vera e propria dinastia e riuscì a trasmettere il potere al figlio, Mircea I *cel Batran* (1386-1418), «il Vecchio», nonno del più noto vampiro.

Si consideri che, all'epoca, l'attuale Romania non costituiva un'entità statale unitaria, ma era suddivisa in tre compagini distinte: il principato di Valacchia, il principato di Moldavia e la Transilvania che era in gran parte sottomessa al regno d'Ungheria.

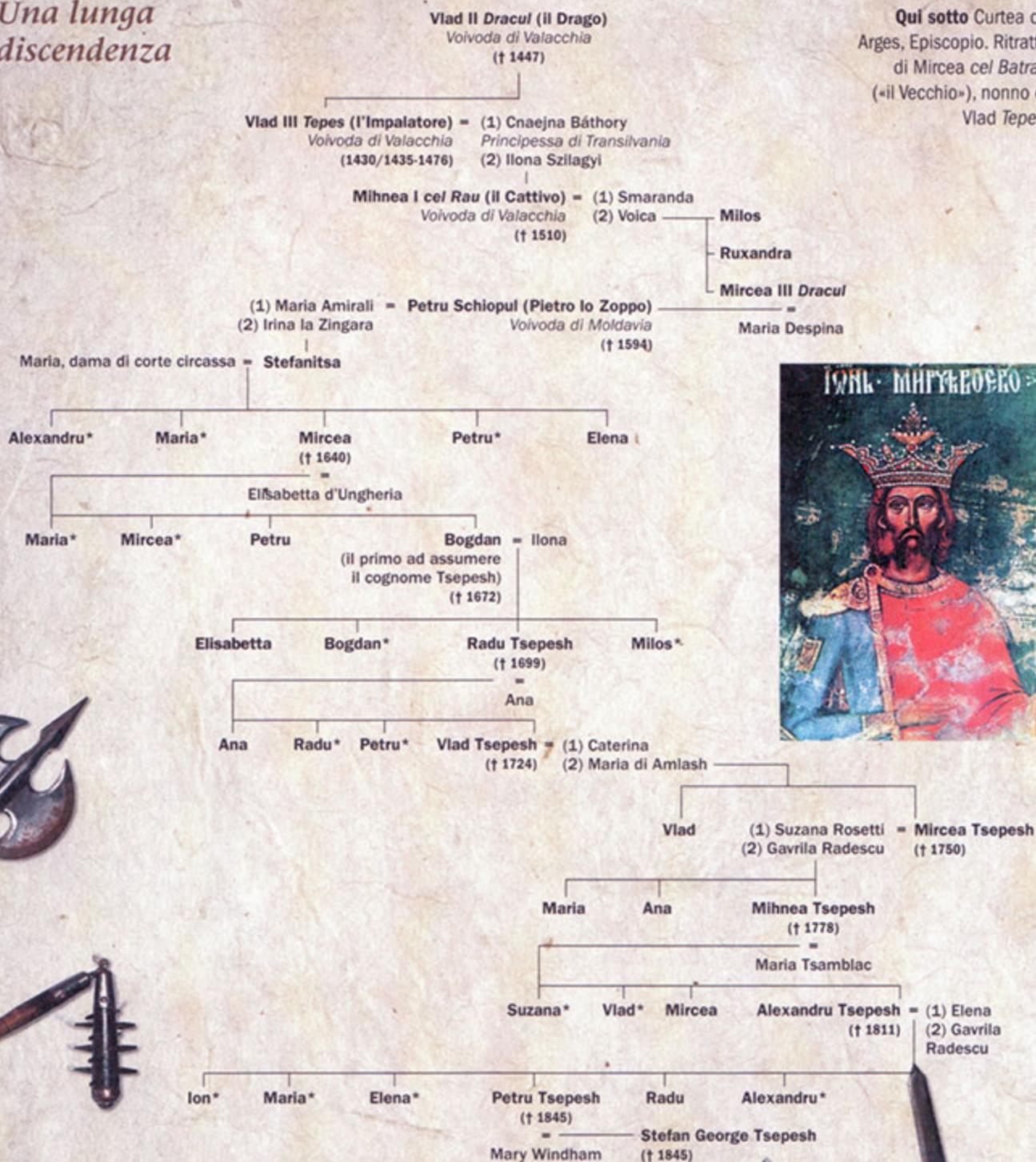
Mircea stabilì la sua capitale a Curtea de Arges, alle falde dei Carpazi, sede del metropolita ortodosso della regione. Durante il suo regno, i Turchi Ottomani iniziarono la penetrazione militare nei Balcani, intenzionati a estendere il loro sultanato dall'Asia Minore al territorio europeo, annientando quanto restava dell'impero romano d'Oriente. Nel 1354 avevano occupato Gallipoli sui Dardanelli e, nel 1362, Adrianopoli, dove trasferirono la loro capitale. Nel 1395 portarono a termine l'occupazione della Bulgaria.



Il Dracula raccontato da Bram Stoker ha per molto tempo oscurato la vicenda biografica del vero voivoda di Valacchia

Una lunga discendenza

Qui sotto Curtea de Arges, Episcopio. Ritratto di Mircea cel Batran («il Vecchio»), nonno di Vlad Tepes.



A sinistra e a destra armi di varia foggia e tipologia facenti parte della collezione conservata nel castello di Bran, presso Brasov, che ispirò la descrizione del maniero di Dracula nel romanzo di Bram Stoker, ma non fu la residenza di Vlad Tepes.

* Morto giovane o nato con deformità fisiche o psichiche



Nel 1396, per fermarli, la Chiesa e il re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo, bandirono una grande crociata, a cui partecipò il fior fiore della nobiltà europea, ma in Bulgaria, a Nicopoli, il 25 settembre del 1396 l'esercito cristiano fu annientato dagli Ottomani (vedi box alle pp. 82-83).

Prima di morire, Mircea si era sottomesso al sultano Maometto I, stipulando un trattato con il quale si impegnava a pagare un tributo annuale di circa 10 000 ducati e a fornire 500 reclute cristiane da impiegare come truppe scelte del sultano nei reggimenti dei famosi giannizzeri. Morto Mircea, la Valacchia sprofondò nel caos della guerra civile tra i vari pretendenti al trono, tra cui Alessandro Aldea, uno dei suoi numerosi figli.

Nel frattempo, divenuto re di Germania, imperatore del Sacro Romano Impero (1410) e re di Boemia (1419), Sigismondo di Lussemburgo decise di sostenere le pretese di Vlad II, uno dei figli di Mircea, cresciuto in Ungheria alla corte imperiale di Budapest. Pertanto, tra il 1430 e il 1436, con l'aiuto delle milizie imperiali e del principato di Moldavia – regione dell'odierna Romania – Vlad riuscì a sconfiggere e uccidere Aldea, conquistando il Paese sul quale avrebbe regnato fino al 1447.

Cavaliere del Drago

Poco tempo prima, nel corso di una solenne cerimonia a Norimberga (1431 circa), Vlad era stato designato «cavaliere» da Sigismondo e, più esattamente, era

stato ammesso all'Ordine cavalleresco del Drago – *Drachenorden* o *Societas Draconistarum* –, fondato dall'imperatore nel 1418, con il compito di raggruppare il meglio della nobiltà imperiale al fine di proteggere la sua persona, combattere gli eretici Hussiti e i Turchi e difendere l'onore dell'impero germanico. L'insegna dell'Ordine era un drago con le fauci spalancate e il corpo avvolto su se stesso a forma di cerchio, con la coda intorno al collo, diviso in tutta la sua lunghezza, dalla testa all'estrema punta del corpo, da una croce vermiglia tracciata nel sangue.

Da quel momento, Vlad II di Valacchia assunse l'epiteto di *Dracul* – il Drago – dal nome dell'Ordine cavalleresco a cui apparteneva, ed è per tale motivo che il figlio,



Ritratto di Vlad Tepes,
olio su tela di scuola
tedesca. Seconda metà
del XVI sec. Vienna,
Kunsthistorisches Museum.
Nella pagina accanto
l'assetto geopolitico delle
regioni in cui si svolse la
vicenda di Dracula.

Vlad III *Tepes*, fu poi denominato Dracula, «figlio del Drago». Tuttavia, in base alle Sacre Scritture, il riferimento al drago apparve a molti un richiamo esplicito al Demonio dell'Apocalisse – il Dragone –, soprattutto se si considera che, in romeno, *drac* significa diavolo.

Il regno di Vlad II non fu tranquillo: il voivoda doveva destreggiarsi tra la fedeltà al suo protettore ungherese e l'espansionismo turco, ma alla fine, approfittando della morte dell'imperatore Sigismondo (1437), scelse il sultano, confermando il trattato già ratificato dal padre (1438 circa). In ottemperanza agli accordi, due dei suoi figli Radu *cel Frumos*, il Bello, e Vlad, il futuro «Dracula», furono consegnati al sultano a garanzia dell'adempimento dei patti e condotti prima a Gallipoli e poi in Asia Minore, nella fortezza di Egrigoz, dove furono trattenuti in cattività fino al 1448.

Nel frattempo, nel 1444, di fronte all'avanzata ottomana nei Balcani, fu organizzata una nuova crociata, ma i protagonisti erano cambiati. L'imperatore Sigismondo era morto e al suo posto, come comandante supremo dei crociati, fu scelto il no-

bile transilvano Giovanni Hunyadi (1387 circa-1456) che svolgeva la funzione di «reggente» del regno in Ungheria, data la giovane età del sovrano, Ladislao V Postumo, nipote del defunto Sigismondo.

Un nuovo tracollo

La spedizione si risolse ancora una volta in un disastro e, il 10 novembre del 1444, a Varna, in Bulgaria, l'esercito cristiano fu annientato dai Turchi: Hunyadi riuscì a fuggire, ma il legato pontificio, Giuliano Cesarini, e il re di Polonia, Ladislao III, perirono in battaglia. Il ruolo di «capro espiatorio» su cui riversare le responsabilità della sconfitta toccò proprio a Vlad II di Valacchia, il quale, in virtù dei patti intercorsi col sultano e a causa della cattività dei figli, si guardò bene dal partecipare alla crociata, limitandosi a inviare un reggimento di 4000 soldati. Ritenuto alleato inaffidabile e pericoloso, fu considerato nemico da Hunyadi che, nel 1447, invasa la Valacchia, lo sconfisse e lo uccise presso Bucarest. Nella battaglia morì anche Mircea, fratello di Dracula. I resti di Vlad II e del figlio furono dispersi.

La conquista ottomana dei Balcani

Come un'onda inarrestabile

Nata agli inizi del XIV secolo come un piccolo emirato nella parte nord-occidentale dell'Asia Minore – la Bitinia – con capitale Brusša, la giovane compagine turca, retta dalla stirpe degli Osmanli (da cui il nome «Ottomani») conquistò, nell'arco di un secolo, la totale supremazia sulla penisola anatolica – che fu ribattezzata Turchia –, avviando una veloce espansione militare in direzione dell'Europa balcanica, dai Turchi detta *Rumelia* (da cui l'attuale «Romania»), ovvero terra dei *Rum*, dei «Romani». Nel 1354, il sultano Orkhan,

conquistatore di Nicea e Nicomedia, occupò Gallipoli (odierna Gelibolu), sullo stretto dei Dardanelli, mentre il suo successore, Murad I, riuscì a impossessarsi di Filippopoli (1362) e di Adrianopoli, in Tracia (1363). **Ad Adrianopoli (attuale Edirne), fu trasferita la capitale dell'emirato ottomano**, mentre, tra il 1394 e il 1402, la stessa Costantinopoli fu sottoposta a un durissimo assedio da parte del sultano Bayazid I, che non riuscì a impossessarsi della capitale imperiale a causa dell'avanzata delle orde



turco-mongole di Tamerlano in Asia Minore. Nel 1430, Murad II prese Tessalonica (odierna Salonico), nel 1453 il sultano Maometto II al Fatih, «il Conquistatore», riuscì a prendere Costantinopoli, mentre l'imperatore, Costantino XI Dragazes, combattendo in difesa della città, moriva sugli spalti delle mura. Da quel preciso momento l'avanzata ottomana nei Balcani fu inarrestabile: nel 1456 fu



occupata Atene e, l'anno successivo, fu completata la conquista della Serbia (con l'eccezione di Belgrado), profittando della morte del despota Giorgio Brankovic.

Nel 1463, fu la volta della Bosnia il cui bano (governatore di provincia), Stefano III Tomašević, venne messo a morte dal sultano, mentre nel 1470 fu completata la conquista dell'Albania, priva della

formidabile guida del suo re, Giorgio Castriota, campione della resistenza antiturca. Alla fine del XV secolo, anche i principati di Valacchia e Moldavia furono ridotti a «Stati vassalli», tributari del sultano, Bayazid II, che completò l'opera intrapresa dal padre con la presa di Negroponte (attuale Eubea), nel 1470, e con quella di Corone e Modone, nel Peloponneso (1499).

La conquista di Costantinopoli da parte delle truppe di Maometto II, nel 1453, in una tempera su tavola di Panagiotis Zografos, pseudonimo scelto dal generale greco Ioannis Makriyannis (1797-1864), per una serie di dipinti di soggetto bellico da lui realizzati. 1836.

Alla fine del Quattrocento, il dominio politico delle potenze cristiane nei Balcani poteva dirsi concluso.





In alto Targoviste. I resti del palazzo di Dracula.

Nella pagina accanto acquaforte di scuola tedesca raffigurante Vlad Tepes che assiste all'impalamento di numerosi condannati seduto al proprio tavolo, mentre mangia e beve vino. XV sec.

La morte di Vlad II indusse il sultano a liberare subito i due figli del voivoda e a inviarli in Valacchia, riconoscendoli come principi. Vlad III fu dunque principe di Valacchia e non di Transilvania – come erroneamente si crede sulla base del romanzo di Stoker –, perché questa regione, nel XV secolo, era sottoposta interamente alla sovranità ungherese, eccetto i distretti di Amlas e Fagaras.

Vlad III e Radu giunsero in Va-

lacchia solo nell'ottobre del 1448, approfittando di una nuova sconfitta subita dai crociati a Kosovo Polje, in Serbia, e riuscirono a conservare il trono per soli due mesi. Gli Ungheresi cacciarono i due fratelli dal Paese e insediarono sul trono Vladislao II (o Ladislao), un principe di origine moldava, che dava maggiori garanzie di affidabilità. Mentre Radu faceva ritorno in Turchia, Vlad III fuggì nel confinante



Nella pagina accanto illustrazione realizzata per la prima edizione del *Dracula* di Bram Stoker, raffigurante Lucy Westenra che, morsa dal protagonista, è condannata a trasformarsi in vampiro. **In basso** la copertina di un'edizione del 1901 del *Dracula* di Bram Stoker.

principato di Moldavia, trovando ospitalità nella capitale Suceava, presso il voivoda e zio Bogdan (1447-1452). Vlad rimase in Moldavia fino al 1456, quando, con l'aiuto del nuovo principe, Stefano *cel Mare* († 1504), «il Grande», non riuscì a rioccupare la Valacchia e a riconquistare il trono, dopo aver sconfitto e ucciso in battaglia Vladislao.

I Turchi sul Bosforo

Tutto ciò avveniva mentre la situazione politica nei Balcani era incandescente e Costantinopoli, la capitale dell'impero bizantino, era stata occupata dai Turchi (1453). Il nuovo sultano, Maometto II, aveva cominciato ad anettere gran parte del territorio serbo, eccetto Belgrado, strenuamente difesa dal reggente ungherese Giovanni Hunyadi, che, tuttavia, pagò con la vita il suo coraggio. Morto Hunyadi, suo figlio, Mattia Corvino, nuovo re d'Ungheria, ritenne più prudente abbandonare Ladislao al suo destino e favorire Vlad III, che riconobbe come principe. Iniziava, così, la seconda fase del regno di Vlad III, il quale, da allora, fu meglio noto come «Dracula», «figlio del Drago» («del Diavolo»).

Il governo di Vlad III (1456-1462) lasciò un segno indelebile nella memoria dei Valacchi e nella storia del Paese, ancora oggi percepibile per chi visita, in Romania, i luoghi in cui si ritiene essere vissuto il voivoda, tra cui è da ricordare Targoviste, la città scelta da Dracu-

la come nuova capitale del principato e sede della *Curtea Domneasca*, il complesso palaziale del voivoda e della corte, che Dracula fece ampliare e a cui fece aggiungere la possente Torre Chindia.

In politica interna Dracula cercò di eliminare con ogni mezzo tutti i possibili avversari, in primo luogo i boiardi, cioè l'aristocrazia

sa ortodossa valacca fece corpo con l'aristocrazia nella difesa dei suoi privilegi.

Avversari tenaci del principe furono anche le numerose comunità di minatori e commercianti tedeschi – designati, genericamente, come «Sassoni» – stanziate nella Transilvania, soprattutto nelle città di Brasov e Sibiu. Queste ultime,

pur essendo sottoposte alla sovranità ungherese, furono saccheggiate e i loro abitanti massacrati. Dracula abbandonò la politica del padre, favorevole ai mercanti e speculatori di origine germanica, di cui aveva favorito lo stanziamento anche in molte aree della Valacchia, attraverso la concessione di molti privilegi fiscali e commerciali. Con i Tedeschi, accusati di essere infidi speculatori e affaristi senza scrupoli, oppressori dei Valacchi, Vlad fu spietato: per le esecuzioni dispose il ricorso a metodi particolarmente efferati, tra cui l'impalamento – una pratica mutuata dalle popolazioni turco-mongole delle steppe asiatiche –, che lo rese tristemente famoso e gli procurò il soprannome di *Tepeș*, cioè «Impalatore».

Sete di vendetta

In politica estera, Vlad fu implacabilmente ostile ai Turchi, rifiutando ogni compromesso, a differenza del nonno e del padre,

e, molto probabilmente, questa fanatica ostilità fu dettata dalla terribile esperienza personale della prigionia a Egrigoz più che dalla fede religiosa. Nel 1462, l'ennesima provocazione del voivoda – che fece inchiodare i turbanti alle teste degli ambasciatori ottomani venuti a riscuotere il tributo – fu causa di una nuova guerra. Circa 100 000 uomini – ma la cifra



valacca, ma anche il clero ortodosso. Mentre con i boiardi fu sempre spietato, alienandosi definitivamente la loro simpatia, con il clero, soprattutto quello monastico, l'atteggiamento del voivoda fu sempre ispirato a un sano realismo politico. Vlad beneficiò diocesi e monasteri – si pensi ai cenobi di Strahov e Comana – e ricorse alle maniere forti solo quando la Chie-

è probabilmente esagerata – al comando del sultano Maometto II, invasero il Paese, costringendo Vlad a darsi alla macchia. Con il sultano era anche il fratello del voivoda, Radu, che i Turchi intendevano imporre sul trono valacco.

Privo dell'aiuto degli Ungheresi e dei Moldavi che non avevano accettato le sue proposte di alleanza, e costretto anche a fronteggiare un'invasione moldava ai confini orientali del regno, a Dracula non rimase altro che fuggire, trovando rifugio a Brasov sotto la protezione di Mattia Corvino, il quale, per tutta risposta, lo fece arrestare e deportare a Visegrad, residenza invernale dei re ungheresi sul Danubio. L'arresto fu motivato con l'accusa di tradimento, mossa a causa di probabili intese col nemico basate su prove artefatte, cioè su una corrispondenza volutamente falsificata intercorsa tra il voivoda e il sultano. Mentre gli Ottomani insediavano Radu il Bello come voivoda di Valacchia, Dracula fu messo agli arresti e visse da prigioniero fino al 1475.

Il secondo matrimonio

Si trattò comunque di una «prigionia dorata», degna di un principe cristiano del suo rango e che, alla fine, gli fruttò anche un nuovo matrimonio politicamente vantaggioso. Vlad III, infatti, contrasse nuove nozze con una nipote del Corvino, molto probabilmente Ilona Szilagy. Le nuove nozze furono rese possibili dalla morte della prima moglie di Vlad, suicidatasi durante la guerra contro i Turchi per non cadere prigioniera. Inoltre, perché potessero essere celebrate le nozze, a causa dell'impedimento della *disparitas cultus*, Vlad dovette abiurare al credo ortodosso e convertirsi al cattolicesimo, suscitando lo scalpore del clero valacco.

Finalmente, nel 1475, il re Mattia Corvino decise di aiutare Dracula a riconquistare la Valacchia. L'inaf-

Qui accanto Targoviste. Monumento in onore di Vlad Tepes. L'Impalatore salì al potere, dopo varie vicissitudini, all'indomani della morte del padre, Vlad Dracul, e resse le sorti della Valacchia dal 1456 al 1462.

fidabile Radu, alleato dei Turchi, era morto in battaglia contro i Moldavi nel 1473 e il Paese era governato dal boiardo Basarab Laiota, anch'egli sottomesso agli Ottomani. Con l'aiuto dei Moldavi, il re d'Ungheria riuscì a insediare a Targoviste il suo protetto senza riuscire a eliminare Basarab, che continuò a imperversare con l'aiuto dei Turchi.

Nel 1476, un anno dopo il suo ritorno sul trono, Vlad III fu ucciso in battaglia contro i Turchi presso Targoviste. L'esatta dinamica



ALLA RICERCA DELL'ULTIMA DIMORA

Dove riposano le spoglie del Vampiro?

L'associazione di Dracula alle credenze relative al vampirismo, cioè ai «morti non morti», è dipesa anche dall'alone di mistero che, già nel XV secolo, cominciò ad aleggiare intorno alla sorte subita dai suoi resti mortali. Alcune tradizioni romene vorrebbero il voivoda sepolto nel diruto monastero di Snagov, edificato per volontà dello stesso principe in Romania, sull'omonimo lago, altre in quello di Comana, andato distrutto nel 1589 a causa di un terremoto. Nel 1932, una missione archeologica guidata dall'archeologo Dinu Rosetti e dallo storico George Florescu rinvenne, al di sotto di una lapide anonima collocata all'interno della chiesa monastica, vicino alla porta, la sepoltura di un uomo vestito con un lussuoso abito di seta gialla ornata di argento, i cui resti, avvolti in un drappo di seta color porpora, si polverizzarono a contatto con l'aria nel momento in cui la tomba fu aperta.

Per lunghissimo tempo la tomba fu ritenuta quella di Vlad Tepes finché, nel 2014, una studentessa universitaria, che stava lavorando alla sua tesi di laurea, non ritenne di aver individuato la sepoltura di Dracula a Napoli, nella chiesa di S. Maria la Nova (XIII secolo), e, precisamente, nella cappella funeraria della nobile famiglia napoletana dei Ferrillo, conti di Acerenza. Tuttavia, quest'ipotesi non appare suffragata da prove certe, ma da semplici e molto labili indizi. Si è creduto di individuare la tomba del Tepes nella cappella dei Ferrillo sulla base del fatto che sulla lastra tombale è presente la raffigurazione di un Drago, simbolo dell'ordine cavalleresco di cui faceva parte il padre di Dracula, dimenticando che il drago è un simbolo, anche araldico, molto diffuso in tutto il Medioevo. Sulla lastra tombale, inoltre, sono raffigurate due sfingi a rappresentare la città egizia di Tebe, il cui nome, in egizio, è *Tepes*, con ovvia assonanza all'epiteto del voivoda valacco.



A destra Napoli, S. Maria la Nova. La tomba della famiglia Ferrillo, al cui interno, secondo una recente ipotesi, riposerebbero anche le spoglie di Vlad Tepes, portate nella città partenopea da una sua presunta figlia, Maria Balsa.



Tuttavia, poiché risulta arduo collegare il Tepes-Impatatore e la cultura egizia, almeno nel XV secolo, si è tentato di trovare una spiegazione plausibile agli indizi, associando il tutto al matrimonio tra il conte di Acerenza, Giacomo Alfonso Ferrillo, e la principessa Maria Balsa («la Baltica»), che, in esilio dai Balcani per sfuggire all'avanzata ottomana, giunse a Napoli nel 1480. Si è così pensato di individuare in Maria - di cui si ignorano le origini - una figlia di Dracula, mai attestata dalle fonti, che per evitare la profanazione della salma del padre da parte dei Turchi o dei boiardi, l'avrebbe tralata a Napoli, tumolandola nel sepolcro di famiglia del coniuge, in S. Maria la Nova. Congetture che non hanno risolto il mistero delle spoglie di Vlad...

L'ipotesi che i resti di Vlad Tepes siano stati portati a Napoli appare tanto suggestiva, quanto poco plausibile

Il vampirismo

Labbra che grondano di sangue...

Chi è realmente il vampiro? Secondo le tradizioni popolari il vampiro è un revenant, «morto non morto», un individuo che, a causa della nefasta influenza maligna, è morto solo apparentemente e si nutre del sangue di umani, trasformati a loro volta in vampiri con il morso. Nelle tradizioni folcloriche, i vampiri potevano assumere l'aspetto di animali e fecondare donne che avrebbero partorito creature simili a loro. La vista della luce poteva risultare mortale, perciò agivano, di preferenza, nelle ore notturne. La tradizione contemplava l'uso di vari elementi apotropaici per neutralizzare l'azione di queste creature mostruose, come le esalazioni dell'aglio, l'ostensione della croce

dei fatti non è nota – le fonti sono contraddittorie –, ma sembra che il voivoda fosse stato ucciso in combattimento proprio dai suoi uomini, che non lo avevano riconosciuto a causa del suo travestimento «alla turca», adottato per non essere individuato dal nemico. Un'altra versione vuole che a ucciderlo fosse stato lo stesso usurpatore Basarab Laiota. La testa di Vlad, staccata dal corpo e issata su una picca, fu portata al sultano ed esposta al popolo di Costantinopoli, mentre il corpo fu probabilmente sepolto nel monastero di Snagov.

Morto Vlad III, la Valacchia attraversò un periodo di sanguinose lotte civili fino al 1482, quando salì al potere il fratellastro di Dracula, Vlad IV *Calugarul*, il Monaco, ormai diventato tributario del sultano. Allo stato attuale delle conoscenze, la stirpe di Dracula si estinse nel XVII secolo.

La «legenda nera»

Ambientato nella Romania ottocentesca e nell'Inghilterra vittoriana, il romanzo dello scrittore irlandese Bram Stoker (1847-1912), non fece altro che condensare, in maniera artisticamente elaborata e in un'opera unica, tutte le nefan-

Locandina
dell'edizione
francese del
film di Terence
Fisher *Dracula il
Vampiro (Horror of
Dracula)*. 1958.



dezze – vere o presunte – che una lunghissima tradizione letteraria, risalente al XV secolo, aveva elaborato e diffuso sul conto del principe di Valacchia. Occorre tuttavia considerare che la grottesca immagine di Dracula-Vlad trasmessaci dalla tradizione romanzata è totalmente falsa, sia per quanto attiene ai dati propriamente storici – il morto redivivo, nutrito dal sangue umano –, sia per quel che riguarda l'aspetto stesso del personaggio: capelli impomatati, frac, epidermide bianchissima, denti aguzzi e unghie lunghissime.

L'aspetto di Vlad *Tepes*, trasmesso dalle coeve fonti letterarie – nota è la descrizione tramandata dal legato pontificio Niccolò di Modruzza (+1480) – e da alcuni ritratti, poste-

rioni al XV secolo, era ben diverso da quello del romanzo: fisico robusto, collo taurino, lunghi baffi spioventi sulla bocca e capelli lunghi sulle spalle. Inoltre il Vlad storico non ebbe mai una particolare predilezione per i pipistrelli – note creature ematofaghe –, la cui associazione al vampirismo deriva dalle catalogazioni zoologiche del naturalista George Buffon (+1788), il quale attribuì la denominazione di «vampiro» a una particolare specie di pipistrelli.

Bram Stoker, inoltre, fu il primo ad associare il voivoda valacco ai vampiri, cioè ai «morti redivivi» ben conosciuti dalle tradizioni leg-

e dell'ostia, la celebrazione della messa, l'aspersione di acqua benedetta e incenso, e, per finire, il ben noto palo piantato nel cuore, eventualmente accompagnato dal taglio della testa e dalla combustione del corpo, in modo da dare al vampiro la definitiva «seconda morte».

Lo stesso Stoker, nello scrivere il romanzo, attinse al patrimonio folclorico romeno, grazie all'amicizia e alla consulenza di un noto professore di orientalistica dell'Università di Budapest, Hermann Weinberger, che lo spinse ad approfondire i suoi studi sul voivoda valacco e sulle leggende romene relative ai vampiri.

Ovviamente non è possibile affermare se Vlad III fosse affetto da vampirismo patologico, cioè dalla sindrome di Renfield (dal nome del servitore di Dracula, nel romanzo di Stoker), caratterizzata

dall'ossessione-compulsione - accertabile con diagnosi psichiatrica - che lo spingeva a nutrirsi di sangue animale e umano, proprio o di altri. Tale patologia ha molto probabilmente origine da traumi infantili psicologicamente non elaborati dal malato con l'età adulta, ed è spesso accompagnata anche da particolari patologie sessuali, poiché, nei casi accertati, l'ematofagia è spesso associata anche a eccitazione erotica. Nel vampirismo, il sangue è percepito come fonte di vitalità ed energia, pertanto il suo consumo produce sensazioni di potenza e di benessere in chi se ne nutre. Accanto al vampirismo patologico, l'antropologia ha potuto riscontrare, presso varie civiltà, molte forme di «vampirismo culturale», fondate su particolari credenze - scientificamente infondate - connesse ai benefici derivanti dall'assunzione alimentare di sangue.

Klaus Kinski in una scena di *Nosferatu, il principe della notte*, di Werner Herzog. 1979.





Dracula oggi

Un fascino inossidabile

In Romania, oggi, l'immagine di Dracula sopravvive innanzitutto nelle tradizioni folcloriche, mantenute vive dal proliferare dell'associazionismo privato, che mira a conservare e perpetuare la memoria del voivoda valacco, soprattutto per alimentare l'ininterrotto flusso turistico e le conseguenti positive ricadute sul sistema economico romeno. Si pensi ai Dracula Tour, che contemplan visite guidate ad

gendarie precristiane di numerose culture, anche extraeuropee. Tali leggende sono particolarmente diffuse nei Paesi balcanici e, in genere, tra le popolazioni di etnia e cultura slava e lo stesso termine «vampiro» – divenuto oggi di uso comune per indicare chi si nutre di sangue umano o animale – è di origine slava, com'è dimostrato dal sostantivo *vampir*, utilizzato nelle lingue serba e bulgara. In croato, la creatura ematofaga è indicata come *upir*, in russo, ucraino e bielorusso come *upyr*, in romeno *nosferat* (vedi box alle pp. 90-91).

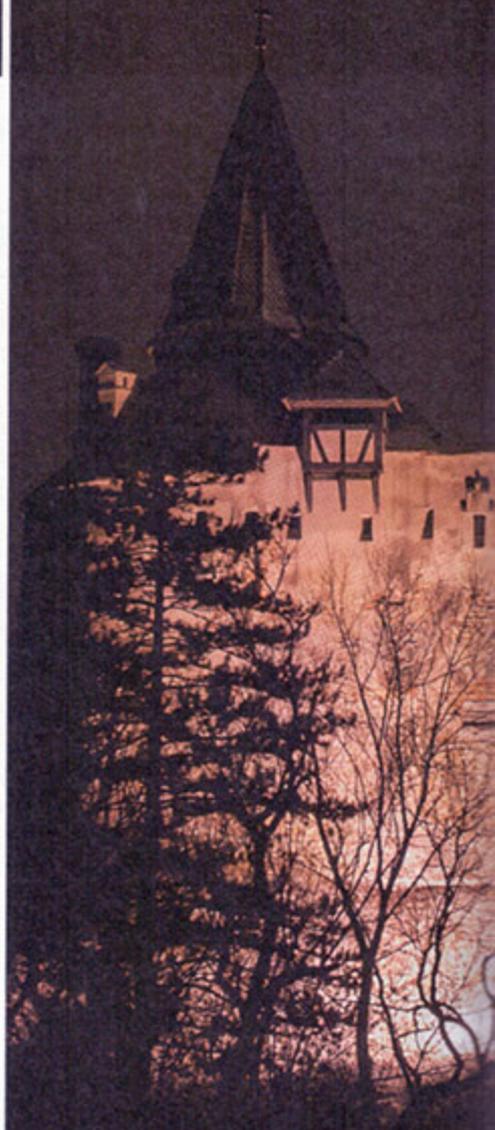
Saghe e ballate

La «legenda nera» di Dracula cominciò a formarsi già nel Quattrocento, attraverso la pubblicazione, in territorio tedesco, di alcune «storie» sul voivoda di Valacchia che ne narravano la crudeltà ed esaltavano il sadismo. La prima sembra essere stata pubblicata nel 1463, a Vienna, dal tipografo Ulrich Han, con titolo *Storia del voivoda Dracula*. Queste vere e proprie «saghe» – che non parlano

In alto la presunta tomba di Vlad Tepes nella chiesa del monastero di Snagov, località situata sull'omonimo lago, 35 km a nord di Bucarest. Agli inizi degli anni Trenta del Novecento, il sito venne indagato archeologicamente e gli autori delle ricerche sostennero di avere ritrovato il corpo di un uomo riccamente abbigliato, che si sarebbe dissolto in pochi istanti, dopo essere venuto a contatto con l'aria.

affatto del vampiro e dell'abitudine del principe di bere il sangue, ma descrivono altre crudeltà – sembrano essersi costruite sulla base delle testimonianze – vere o presunte – di commercianti e minatori tedeschi costretti a fuggire dalla Valacchia per sottrarsi alle persecuzioni organizzate dal voivoda.

Alle «saghe» in prosa si aggiunsero presto le «ballate» che contribuirono a diffondere tra il popolo la fama di crudeltà del voivoda. Tra esse è da menzionare *Su un tiranno chiamato Dracula, voivoda di Valacchia*, del poeta tedesco Michael Beheim († 1474), attivo alla corte d'Ungheria, sotto re Ladislao V Postumo e



alcuni dei luoghi piú significativi della vita del voivoda, tra i quali figurano la città natale Sighisoara, la capitale Targoviste, il castello di Piatra Craiului e le rovine della fortezza di Curtea de Arges, dove la leggenda vuole che, gettandosi da una torre, si uccise la moglie di Vlad, per sfuggire ai Turchi. **A Hunedoara, nella Transilvania romana, sorge il castello della famiglia Hunyadi, dove ogni anno, dal 1° al 3 maggio, si svolge il Dracula Festival, che si propone di**

valorizzare la storia di Vlad *Tepes*, in collaborazione con il Ministero del Turismo e importanti enti culturali, tra cui quali la *Transylvanian Society of Dracula*, fondata nel 1991 a Bucarest, che annovera tra i soci anche molti docenti universitari, e si propone di promuovere studi e ricerche su Vlad III e la Valacchia del suo tempo, anche al fine di rimarcare l'antitesi tra l'immagine romanizzata del voivoda offerta dal romanzo di Stoker e quella storicamente autentica. La società promuove convegni internazionali e pubblica il *Transylvanian Journal: Dracula and Vampir Studies*. Non mancano, in tutto il Paese, anche ristoranti e alberghi che esibiscono

insegne draculiane dipinte con vernice rosso-sangue, e offrono agli avventori rigorosi menu «alla Dracula», caratterizzati da abbondante vino rosso, pietanze rigorosamente senz'aglio, bistecche al sangue condite con abbondante paprika e dolcetti a forma di vampiro o di bara! **Nonostante l'attivismo di associazioni ed enti scientifici, non è andato finora in porto il progetto milionario promosso dal Ministero del Turismo romeno nel 2001, che prevedeva la fondazione del parco giochi di Draculandia - da realizzarsi sull'esempio di Disneyland - e che sarebbe dovuto sorgere a Sighisoara, città natale di Vlad *Tepes*.**

Veduta notturna del castello di Bran, nei pressi di Brasov, una delle tappe obbligate dei Dracula Tour.





presso la corte dell'imperatore Federico III d'Asburgo.

La prima e più importante fonte slava contemporanea agli eventi, utile a conoscere l'azione e la personalità di Vlad *Tepes*, fu la biografia redatta dall'ambasciatore russo in Valacchia, Fedor Kuricyn († 1501 circa), e intitolata *Detto sul voivoda Dracula*. Pur non ignorando le atrocità del principe, Fedor ne esaltava il senso di giustizia, la lungimiranza politica e la saggezza, facendone quasi un esempio politico per il suo signore, lo zar Ivan III, al quale intendeva offrire una sorta di «vademecum del buono zar».

Contemporanea agli eventi e infarcita di giudizi negativi su Dracula è anche l'opera storica di pa-

pa Pio II Piccolomini (1458-1464) – *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt* –, che si avvale, come fonti, dei rapporti diplomatici che la Santa Sede, attraverso i suoi legati in Valacchia, riceveva sul conto del voivoda.

La rilettura ottocentesca

Nei secoli successivi al XV, l'immagine di Dracula scomparve progressivamente dagli scritti storici e non suscitò grande interesse. Si dovettero attendere l'Ottocento e i fermenti nazionalisti e identitari di quell'epoca, perché la figura di Vlad III fosse «riscoperta» ed esaltata come quella di un grande statista, soprattutto dalla storiografia patriottica romena.

Il primo a procedere in tal senso fu lo storico ungherese Johann Christian von Engel (1770-1814), esperto di storia dei Paesi balcanici e autore della monumentale *Storia dell'Ungheria e dei paesi confinanti*, pubblicata nel 1804 a Halle. La figura di Dracula, allora, divenne un «riferimento politico forte» per l'identità nazionale romena oppressa dal dominio ottomano, costituendo una delle basi ideologiche su cui fu edificata la Romania indipendente dopo l'unificazione dei principati moldavo e valacco in un unico Stato (1859).

Ancora oggi, la figura di Dracula costituisce una componente importante dell'identità nazionale della Romania postcomuni-



Qui sotto veduta del complesso monastico di Snagov, nella cui chiesa, secondo una tradizione che non ha

trovato alcun riscontro certo, si troverebbe la tomba di Vlad Tepes (vedi foto a p. 92).



A sinistra Targoviste. La chiesa della Curtea Domneasca, prima residenza ufficiale di Vlad Tepes e della sua corte.

sta, proprio come le figure di Attila, per gli Ungheresi, o di Gengis Khan, per i Mongoli, anche se è stata progressivamente «depurata» dagli eccessi nazionalistici del recente passato. È noto come il dittatore romeno Nicolae Ceausescu si sforzasse di offrire all'opinione pubblica un'immagine il più possibile «positiva» del principe valacco – che intendeva, sotto molti aspetti, emulare – tanto da proibire la traduzione in romeno e la conseguente pubblicazione in Romania del romanzo di Stoker.

Nel dicembre 1989, al momento del crollo del regime e per una strana ironia del destino, il Con-



Qui sopra un esempio della ricca produzione di *souvenir* ispirati alle gesta di Vlad Tepes e del suo alter ego letterario, il conte Dracula creato da Bram Stoker.

ducator e la moglie furono fucilati proprio a Targoviste – la capitale scelta da Dracula – e non mancò chi giurò di aver rivisto la coppia viva, proprio come i vampiri... Nel 2010, l'esumazione e l'analisi delle salme dei coniugi Ceausescu, hanno fugato ogni dubbio in merito all'effettiva morte del dittatore e della moglie. ⚡

Da leggere

- Vito Bianchi, *Dracula. Una storia vera*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011
- Tommaso Braccini, *Prima di Dracula, Archeologia del Vampiro*, Il Mulino, Bologna 2011
- Giuseppe Ivan Lantos, *Dracula. Storia e leggenda di un incubo*, Il Cairo, Milano 2016
- Matei Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore*, Mondadori, Milano 2006
- Bram Stoker, *Dracula*, Mondadori, Milano 2005